

Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

LEGGIAMO GLI ATTI E LE LETTERE DI PAOLO

di
mons. Oscar BATTAGLIA

III PAOLO E LA CHIESA DEI GENTILI

La persona di Paolo

La figura di Paolo è di capitale importanza nella storia delle Chiesa delle origini, dove ha avuto un **ruolo insostituibile** sia **in campo missionario** per l'evangelizzazione del mondo greco, sia **in campo letterario** per la composizione di una parte del Nuovo Testamento (**13 Lettere = quasi 1/2 del N.T.**). Proprio per questa sua rilevanza, **la sua conversione è stata raccontata per ben tre volte** nel Libro degli Atti (9,1-20; 22,3-16; 26,6-20), e il resoconto delle sue gesta occupa più della metà del libro. Abbiamo notizie di lui non solo nel libro degli Atti, ma anche nelle sue **Lettere** che contengono ampi brani autobiografici.

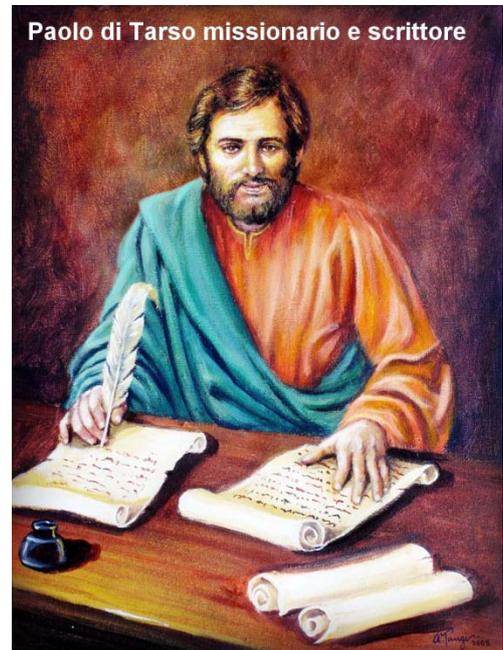
Paolo nacque a **Tarso in Cilicia** (*Asia Minore = Turchia*) da una **famiglia di ebrei** ivi emigrati, che avevano ottenuto, per ragioni che ci sfuggono, il privilegio allora raro **della cittadinanza romana**. La città di Tarso, al suo tempo, godeva la fama di **città dotta**, dopo Atene, Alessandria e Antiochia di Siria. Qui dunque Paolo ricevette una discreta educazione scolastica fin dalla fanciullezza. La sua famiglia ebrea apparteneva alla **tribù di Beniamino** e alla **setta dei farisei** (Fil 3,5-6). Questo lo faceva **zelante e intollerante, fanatico**



Chiesa-Museo di S. Paolo a Tarso

sostenitore e divulgatore della sua religione. Più tardi questa tenacia lo farà essere missionario instancabile della religione cristiana. La sua **data di nascita si può collocare intorno al 10 d.C.** La sua **cittadinanza romana** gli consentirà di spostarsi in tutto l'impero, protetto dalla legge che favoriva in tutto i cittadini romani e li difendeva da soprusi. I cittadini romani potevano sempre richiedere il privilegio di essere giudicati dal tribunale dell'imperatore e sfuggire così ai tribunali delle province. Compì i suoi studi superiori a **Gerusalemme** alla scuola di uno dei più stimati rabbini del tempo, **Gamaliele** (At 22,5), nipote del grande rabbi Hillel. La mentalità di Paolo però non fu così aperta e conciliante come quella del suo maestro, ma risentì piuttosto del fanatismo farisaico.

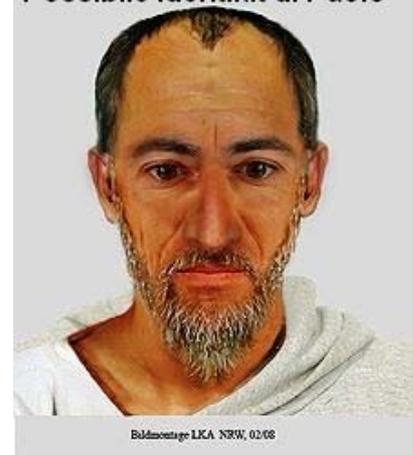
Era **piccolo di statura**, e di aspetto piuttosto dimesso, ma aveva un temperamento focoso che lo rendeva pieno di **coraggio e di tenacia** (1Cor 9,24-27). Come tutti i rabbini ebrei del suo tempo esercitò un **mestiere manuale-artigiano**, quello di **tessitore di tende pesanti e ruvide**, sul tipo delle stuoie. Tali stoffe si chiamavano «**cilizi**» dalla sua patria la Cilicia. Il mestiere gli consentirà l'autonomia economica nei suoi lunghi e continui viaggi in modo da non gravare sulle comunità da lui fondate (1 Cor 9,1-23; At 20,34). Proprio questa sua **indipendenza economica** lo rendeva disinteressato nella predicazione del Vangelo e costituirà un suo motivo di vanto.



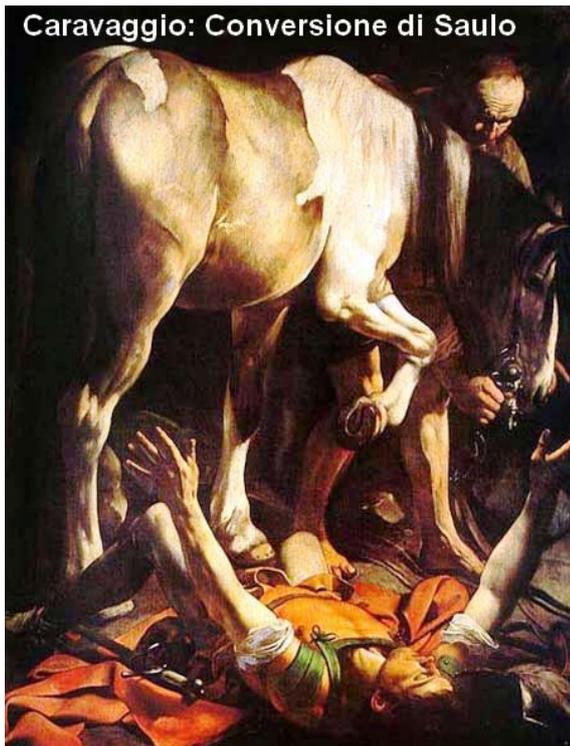
Paolo di Tarso missionario e scrittore

sostenitore e divulgatore della sua religione. Più tardi questa tenacia lo farà essere missionario instancabile della religione cristiana. La sua **data di nascita si può collocare intorno al 10 d.C.** La sua **cittadinanza romana** gli consentirà di spostarsi in tutto l'impero, protetto dalla legge che favoriva in tutto i cittadini romani e li difendeva da soprusi. I cittadini romani potevano sempre richiedere il privilegio di essere giudicati dal tribunale dell'imperatore e sfuggire così ai tribunali delle province. Compì

Possibile identikit di Paolo



Reidmontage LKA NRW, 02.08



La sua **costituzione fisica**, secondo lui, era esile e malaticcia (Gal 4,13-14). Meraviglia perciò la sua **intensa attività** di missionario itinerante temprato a tutti i climi e in tutti i tipi di avversità (2 Cor 11, 22-33; 12, 7-10).

La sua **conversione** al cristianesimo risale probabilmente **all'anno 36, dopo il martirio di Stefano** al quale forse è misteriosamente legata (At 8,1-3). Da allora egli si considererà **«prigioniero di Cristo»** (Ef 3,1; 4,1), perché da lui **catturato inaspettatamente sulla via di Damasco** (At 9,1-20). La sua fu una conversione **improvvisa e violenta**, che non ha nulla di una lenta maturazione di crisi interiore. In una settimana circa risolse tutti i suoi problemi religiosi. Paolo aveva allora **una trentina d'anni**. Accadde in lui **una trasformazione radicale** che trasformò tutta la sua vita capovolgendola. Egli ebbe **la visione di Cristo risorto**, paragonabile a quella degli altri apostoli (1 Cor 15,3-8).

Dopo la conversione mise **al servizio di Cristo e del Vangelo** tutta la sua vivacità, il suo

dinamismo, il suo zelo, la sua cultura sacra e profana. Divenne subito **attivo missionario** di quella fede che poco prima aveva combattuto. Questo gli suscitò contro l'ostilità e la **persecuzione dei connazionali ebrei** che lo inseguirà dovunque nei suoi spostamenti. Così, fin dall'inizio, dovette **fuggire da Damasco** di notte, calato giù dalle mura in un cesto (2Cor 11,32-33) perché le porte erano vigilate e rischiava l'arresto. Si recò in **Arabia (nel deserto di Calcide)** a far l'eremita e a meditare per alcuni anni sui clamorosi fatti che lo avevano trasformato così radicalmente (Gal 1,17). Ci voleva tempo e silenzio per **reimpostare una vita del tutto nuova**.

Ecco come iniziò secondo le sue parole: *«Tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa (Pietro) e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro se non Giacomo, il fratello del Signore»* (Gal 1,18s). Non fu una semplice

visita di cortesia, ma una vera e propria **verifica della sua ortodossia**, perché prosegue, dicendo: *«Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano»* (Gal 2,2). In quella occasione **fu presentato alle autorità della chiesa da Barnaba**, che se ne fece garante (At 9,27). Poi **si ritirò a Tarso**, nella sua città natale, per svolgervi il suo primo apostolato cristiano (At 9,30). Qui, qualche anno dopo (tra il 42 e il 45), lo raggiunse Barnaba che lo volle con sé **ad Antiochia**, dove stava nascendo la prima giovane chiesa fuori della Palestina (At 11,25-26). La comunità di Antiochia **lo inviò a Gerusalemme** insieme a Barnaba a **portare le offerte in denaro in occasione della carestia** che aveva colpito la Giudea nell'anno 46 (At 11,28-29).

Damasco, Porta Kisan. Vicino ad essa fu calato Paolo in un cesto di notte



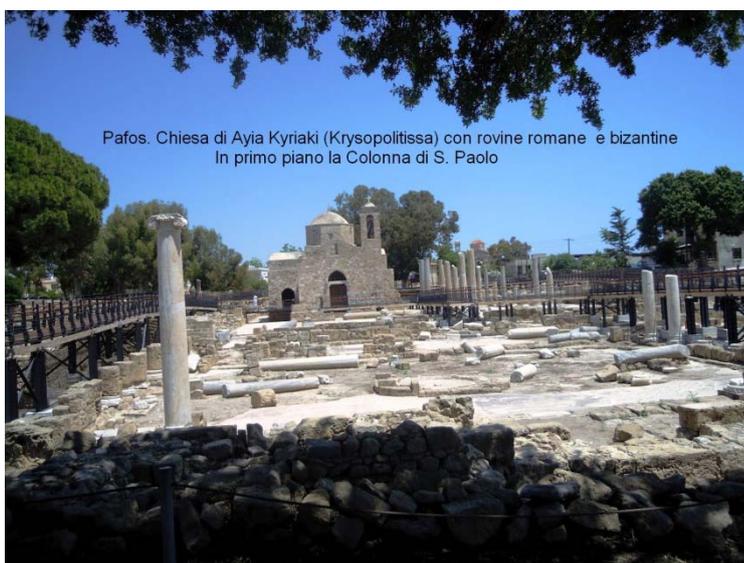
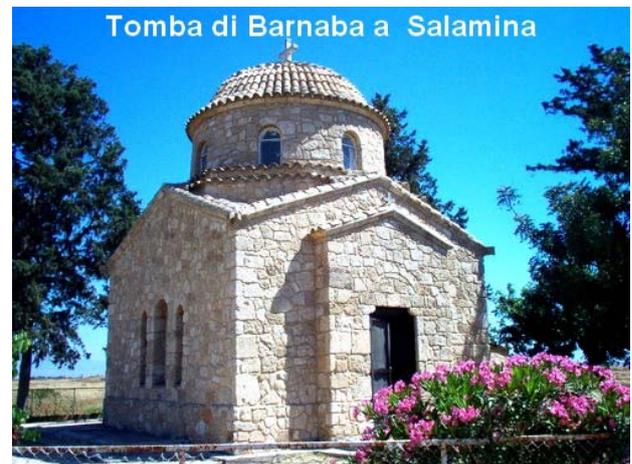


I viaggi missionari

Qualche tempo dopo, sempre **nell'anno 46**, fu inviato missionario insieme a Barnaba nelle terre dei pagani: è il **primo viaggio missionario** della storia cristiana, che si svolse **dal 46 al 48**. L'iniziativa fu dello Spirito Santo, che parlò ad Antiochia per bocca dei profeti cristiani: «C'erano nella comunità di Antiochia profeti e maestri: Barnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: **“Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati”**. Allora, **dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le**

mani e li congedarono» Essi dunque, inviati dallo Spirito, scesero a Seleucia e di qui **salparono per Cipro** (At 13,1-4). Come compagno di viaggio portarono con loro il giovane Giovanni Marco di Gerusalemme, cugino di Barnaba e futuro evangelista.

Il primo approdo fu a **Salamina**, la terra natale di Barnaba sulla costa orientale dell'isola di Cipro. Fondarono qui **la prima chiesa di oltremare**. Da Salamina il piccolo gruppo di missionari si trasferì poi a Pafos, nella parte occidentale dell'isola, **dove risiedeva il governatore romano Sergio Paolo**. Il primo annuncio del Vangelo avvenne proprio nel palazzo del governatore alla presenza del **mago Elimas**, che cercò di ostacolare la predicazione, dissuadendo il governatore. Ma fu punito da Dio con la perdita della luce degli occhi. **Sergio Paolo si convertì** e forse in ricordo dell'evento, **Saulo** cambiò il suo nome giudaico in quello romano di **Paolo** (At 13, 6-12). Da qui in avanti Paolo sarà capomissione.



Dopo Cipro la missione sbarcò **sulle coste meridionali dell'Asia Minore**, a **Perge** in Panfilia. Da qui il giovane Giovanni Marco tornò indietro prima di inoltrarsi con Paolo e Barnaba nelle gole dei monti che conducevano fino alla capitale della **Pisidia**, la città di **Antiochia** (At 13,13-28). Qui fecero tappa predicando nella sinagoga, dove Paolo tenne un lungo discorso simile a quello di Pietro a Pentecoste.

Il grande successo di conversioni suscitò l'invidia dei giudei che ostacolarono in ogni modo quel proselitismo cristiano. Allora Paolo e Barnaba dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la

parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai



pagani» (At 13,46). I giudei non si dettero per vinti e scatenarono una violenta persecuzione sia ad Antiochia che ad **Iconio**. Qui Paolo e Barnaba guarirono **un paralitico**, come aveva fatto Pietro nel Tempio (At 3,1-9) suscitando un enorme entusiasmo. In tutto il comprensorio il successo fu grande, perché nacquero in quelle terre le prime comunità asiatiche in territorio greco-pagano. Prima di ripartire, Paolo e Barnaba affidarono quelle chiese alla **responsabilità degli anziani («presbiteri»)** stabiliti in ogni città (At 14,23).

Tornati ad Antiochia di Siria da dove erano partiti, raccontarono lo strepitoso successo missionario. Molti si rallegrarono

che Dio avesse chiamato anche i pagani alla fede, i convertiti dal giudaismo invece **contestarono l'agire di Paolo e di Barnaba** e sostennero la nullità dei battesimi amministrati, perché non erano stati preceduti dalla circoncisione. Essi sostenevano che, prima di farsi cristiani, **i pagani dovevano diventare ebrei** mediante l'accettazione di riti e tradizioni della loro religione. La loro tesi poggiava sul fatto che Gesù era un ebreo insieme agli apostoli; anche tutti i primi convertiti cristiani di Palestina erano ebrei. La tesi tendeva a fare del **cristianesimo una semplice setta giudaica e ad impedirgli di essere una religione nuova, diversa e autonoma**.



Proprio per risolvere questa **spinosa controversia**, che accendeva gli animi e minacciava di provocare una scissione, Paolo e Barnaba, **nell'anno 49**, si recarono a **Gerusalemme**, dove gli apostoli convocarono una grande assemblea, una specie di **primo Concilio**.

L'assemblea apostolica decise di non porre condizioni ai pagani convertiti, ma di introdurli liberamente nella Chiesa senza passare per la circoncisione. *Così la chiesa cristiana divenne «cattolica» cioè «universale» e autonoma* (At 15,5-29).



Secondo viaggio missionario

L'anno successivo (**l'anno 50**), Paolo ripartì per un **secondo viaggio missionario**, con un itinerario diverso da quello di Barnaba, dal quale si era nel frattempo separato. Partì **in compagnia di Silvano** (o Sila), via terra, attraverso la **Cilicia**, la **Licaonia**, la **Pisidia**. A **Listra** in Licaonia si unì a loro un giovane di nome **Timoteo**, figlio di una giudeo-cristiana del luogo. Egli sarà d'ora in poi discepolo fedele e compagno inseparabile dei suoi viaggi, il suo principale collaboratore. Il viaggio proseguì per la **Frigia** e la **Galazia** fino

a **Troade** (Troia) nella provincia della **Misia** (At 15,36-16,8).

A Troade Dio gli manifestò la sua volontà per mezzo di un sogno e lo invitò ad imbarcarsi per la **Macedonia** e ad iniziare così **l'evangelizzazione dell'Europa** (At 16,9). Insieme a Sila e Timoteo cercò dunque una nave, salpò verso la regione indicatagli dal sogno e sbarcò a **Neapolis**, la cittadina che in tempi cristiani sarà chiamata *Cristopolis*, perché qui il Vangelo aveva approdato ufficialmente in terra europea. È un **fatto di capitale importanza** per il successivo sviluppo del cristianesimo che **Luca** non trascurò di sottolineare, anche perché egli stesso **lo visse**

insieme a Paolo in prima persona: «Salpati da Troade, facemmo vela direttamente verso Samotraccia e il giorno dopo verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto di Macedonia. Restammo in quella città alcuni giorni» (16,11s).



Qui infatti **Luca incrocia per la prima volta la strada missionaria di Paolo**, perché inizia a parlare in prima persona plurale, forse riportando una pagina del suo diario personale.



Paolo predica all'Areopago di Atene

In terra macedone l'apostolo fondò le comunità di **Filippi, Tessalonica e Berea** con tanti ostacoli da parte dei giudei del luogo, che scatenarono contro di lui violente persecuzioni fino a mettere **in pericolo più volte la sua vita. Ogni volta Paolo si salvò fuggendo** (At 16,11-17,15). Questo difficile pellegrinaggio forzato portò Paolo ad **Atene**, la città più famosa della Grecia. Il

suo tentativo di **annunciare il Vangelo agli intellettuali di questa città, sull'Areopago**, andò fallito ed egli si scontrò la prima volta con l'orgogliosa cultura priva di interesse religioso e amante solo di curiose novità (At 17,16-34). Capì che Dio preferisce piuttosto gli umili e i semplici, perché più aperti e disponibili alla fede (1 Cor 1,18-29).

La tappa più lunga di questo secondo viaggio missionario che aveva raggiunto l'Europa Paolo la fece a **Corinto, dove rimase circa due anni (51-53)**. Qui fondò **una delle più numerose e vivaci comunità cristiane** del tempo con grandi difficoltà materiali e morali, ma anche con grosse soddisfazioni. Dopo aver predicato nella sinagoga di **Corinto** per alcune settimane, Paolo fu scacciato dai giudei e trovò un locale per le sue riunioni, **presso la casa di un cristiano di nome Tizio Giusto**, che divenne **la prima chiesa domestica** di questa città. A Corinto Paolo aveva avuto ospitalità da una coppia di sposi cristiani, che esercitavano il suo stesso mestiere di tessitore di tende. Erano **Aquila e Priscilla, emigrati poco prima da Roma**, perché cacciati dall'editto dell'imperatore Claudio, che proibiva ai giudei (e cristiani) di abitare in quella città. **Correva l'anno 50** (At 18,1-11).



Corinto con la sua acropoli

Paolo scrisse qui **le sue prime lettere: la I e la II ai Tessalonicesi**. Anche a Corinto Paolo fu perseguitato dai giudei, che lo trascinarono un giorno davanti al **tribunale del proconsole romano Gallione** (fratello di Seneca), accusandolo di predicare una religione nuova, non consentita dalla legge romana. Gallione non volle prendere nemmeno in considerazione l'accusa e cacciò tutti dal tribunale. Dopo questo successo, Paolo poté predicare ancora liberamente a Corinto per **diversi mesi** (At 18,12-17).

Dopo circa **due anni di apostolato a Corinto**, Paolo si imbarcò insieme ai suoi amici Aquila e Priscilla e ai suoi collaboratori **dal porto di Cenchreae con destinazione Efeso**. Qui lasciò i suoi due amici coniugi e proseguì via mare per **Cesarea di Palestina**. Com'era sua consuetudine, **salì a Gerusalemme**, per informare la Chiesa madre della sua attività missionaria e dei risultati ottenuti. Era un atto doveroso verso l'autorità centrale e un bisogno di garanzia per il suo ministero. Poi fece ritorno alla sua chiesa di **Antiochia di Siria** da dove era partito (At 18,18-22). **Il secondo viaggio missionario di Paolo era durato tre anni, dal 50 al 53.**



Il terzo viaggio missionario

Iniziò alcuni mesi dopo ancora **da Antiochia e forse con gli stessi collaboratori, Sila e Timoteo**, ormai sperimentati. Sempre via terra, Paolo attraversò **la Cilicia, la Licaonia, la Galazia**, regioni già evangelizzate nei precedenti viaggi. Questa volta, attraverso la **Frigia**, scese nella **provincia romana dell'Asia** non ancora evangelizzata. Capitale della provincia era **Efeso**. Qui Paolo fece perno per muoversi poi nelle città dei dintorni (At 18,23-19,10): Smirne, Gerapoli, Laodicea, Colossi. Rimase ad Efeso quasi tre anni aiutato sempre dai coniugi cristiani Aquila e Priscilla ormai inseparabili. Fondò **una delle più celebri chiese dell'Asia Minore**, dove poi opererà

l'apostolo Giovanni fino alla morte. **Da Efeso Paolo scrisse la prima sua Lettera ai cristiani di Corinto nell'anno 55 e la Lettera ai Galati nell'anno 56.**

Dopo tre anni di feconda attività fu imprigionato e corse pericolo di vita a causa di un tumulto scoppiato contro di lui in città. Ad Efeso c'era un famoso tempio dedicato alla **dea Artemide (Diana)**, meta di pellegrinaggi anche dalle città vicine. Intorno al santuario fioriva una ricca industria di **oggetti ricordo in argento**, che dava lavoro a molti artigiani. La diffusione del cristianesimo aveva prodotto un evidente crollo economico di tale attività artigianale; da qui la protesta dei commercianti contro Paolo che ritenevano responsabile delle loro disgrazie (At 19,8-41). Secondo alcuni studiosi, durante la prigionia di Efeso (nel 55-56), Paolo avrebbe scritto le «Lettere della Prigionia», cioè: **la Lettera ai Filippesi, la Lettera ai Colossesi, la Lettera a Filemone e la Lettera circolare alle chiese dell'Asia che porta il nome di Lettera agli Efesini.**



Era sua intenzione **far visita alle comunità europee fondate nel suo precedente viaggio**, così si mise in cammino verso il nord fino a **Troade** (At 20,1-2), da dove salpò per la Macedonia e per la Grecia. **In Macedonia scrisse la seconda Lettera ai cristiani di Corinto, circa nell'anno 57** e dopo qualche mese si recò di persona a **Corinto**. Stava compiendo un **viaggio missionario per confermare nella fede le sue comunità**, ma anche per **raccogliere fondi a favore della Chiesa di Gerusalemme**, che versava in grande povertà. Riuscì infatti a raccogliere una grossa somma per i suoi poveri (2 Cor 8-9). Da Corinto Paolo scrive *la Lettera ai Romani* verso la fine dell'anno 57.

Con gli aiuti delle chiese europee, Paolo partì per Gerusalemme accompagnato da molti cristiani **rappresentanti delle chiese**. Tra questi c'era anche **Luca** che ci fa risentire altre pagine del suo diario (At 20,3-6). Fece tappa a Troade, dove «il primo giorno della settimana» (solo più tardi, in Ap 1,9, si chiamerà «giorno del Signore») celebrò l'eucaristia (At 20,7-12). Poi giunse a **Mileto, dove radunò tutti «i presbiteri» dell'Asia per le ultime istruzioni** (At 20,17-33). Da qui, via mare, giunse a **Tiro**, poi a **Cesarea** e infine a **Gerusalemme**, dove consegnò le consistenti somme raccolte per i poveri di quella chiesa (At 21,1-16).



Mileto, la spiaggia dove Paolo salutò i presbiteri



Paolo in cammino

Terminava a Gerusalemme anche il terzo viaggio missionario di Paolo, **il più lungo dei precedenti, perché era durato quasi 5 anni, dal 53 al 58**. In questi e negli anni precedenti, Paolo aveva lavorato e sofferto molto per il Vangelo. Scrivendo **ai cristiani di Corinto nel 57, racconta alcune delle sue peripezie**: «Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato **battuto con le verghe**, una volta sono stato **lapidato**, tre volte ho fatto **naufragio**, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di **fiumi**, pericoli di **briganti**, pericoli dai miei **connazionali**, pericoli dai **pagani**, pericoli nella **città**, pericoli nel **deserto**, pericoli sul **mare**, pericoli da parte di **falsi fratelli**; **disagi e fatiche**, **veglie** senza numero, **fame e sete**, frequenti digiuni, **freddo e nudità**. Oltre a tutto questo, il mio **assillo** quotidiano, la **preoccupazione** per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?» (2 Cor 11,24-29).

Aveva subito la **flagellazione nelle sinagoghe dei giudei e nei tribunali romani**; a **Listra era stato lapidato** e lasciato a terra creduto morto, aveva fatto **naufragio tre volte** e aveva trascorso un giorno e una notte in balia delle onde; aveva percorso **chilometri e chilometri di strade a piedi**, nelle grandi vie consolari, nei viottoli di campagna, nei sentieri sassosi della montagna; aveva sofferto la fame, il freddo, la miseria, le persecuzioni di giudei e pagani, più volte era stato messo in prigione come un malfattore. Sempre aveva **faticato lavorando molte ore al telaio** e aveva sottratto al sonno le ore che dedicava all'**istruzione** dei catecumeni e dei neofiti o alla preghiera. Si era preoccupato di

tutto e di tutti per l'amore che portava ai suoi cristiani (2Cor 11,23-29). L'elenco potrà continuare con nuove fatiche e sofferenze perché Paolo vivrà e opererà almeno altri dieci anni. A Gerusalemme inizia una nuova fase della sua travagliata vita.

La prigionia di Cesarea e di Roma

A Gerusalemme iniziò la lunga prigionia di Paolo che durerà quattro anni, due a Cesarea e due a Roma. Nel tempio venne riconosciuto dai suoi **vecchi correligionari** che gli aizzarono contro la folla con **l'intenzione di farlo linciare**. Era considerato da loro un traditore e un eretico, ora lo accusavano anche di aver profanato il tempio, perché secondo loro vi aveva introdotto dei greci



incircoscisi. Fecero appena in tempo i **soldati romani** di stanza nella vicina **Fortezza Antonia**, che si affacciava sul tempio, a prenderlo in consegna e a proteggerlo dal linciaggio popolare. Fu portato **davanti al Sinedrio**, che aveva sede nei locali del Tempio, ma i membri **sadducei e farisei**, provocati da Paolo sul tema della **risurrezione** che divideva i due gruppi, si misero a litigare fra loro e non riuscirono a giudicarlo (At 21,27-23,11).

I giudei, che si erano visti sfuggire Paolo per ben due volte, nel tempio e nel Sinedrio, ordirono **una congiura** contro di lui, giurando di non prendere cibo fin quando non l'avessero assassinato. Il **tribuno Claudio Lisia**, comandante della piazza, informato del complotto, lo inviò per maggiore sicurezza a **Cesarea sotto buona scorta**. Sentiva la responsabilità di proteggere un cittadino romano da ogni sopruso. A **Cesarea** Paolo subì un primo interrogatorio davanti al **procuratore romano Antonio Felice**, che governò la Palestina dal **52 al 60**. Fu **riconosciuto innocente** e tuttavia fu trattenuto in prigione per **due anni**, perché il procuratore **sperava di ricevere denaro dai cristiani** per la sua liberazione (At 23,12-24,26).

Paolo rimase in carcere a Cesarea fino a quando il **nuovo procuratore romano Porcio Festo**, che **governò la Palestina dal 60 al 62**, non si decise a rivedere il processo. Ma l'apostolo era ormai stanco delle lungaggini della giustizia dei procuratori e usò del **suo diritto di cittadino romano**, appellandosi al **tribunale dell'imperatore**. Appena fu possibile, il procuratore Porcio Festo fece imbarcare Paolo su **una nave diretta a Roma**, consegnandolo sotto buona scorta ad un **centurione di nome Giulio della coorte Augusta** (At 27,1-2). Nel viaggio accompagnarono l'apostolo il fedelissimo **medico Luca** e **Aristarco di Tessalonica**. Luca era rimasto accanto a Paolo per tutto il terzo viaggio missionario e per tutto il tempo della prigionia a Cesarea. Rimarrà





ancora con lui per tutto il viaggio verso Roma e durante la prigionia romana, forse perché si era accorto che **Paolo aveva bisogno di cure mediche continue.**

Il viaggio verso Roma fu lungo e pericoloso: la nave fece scalo a **Sidone** e poi a **Mira** della Licia. Qui Paolo dovette **cambiare**, perché la prima nave aveva finito il suo viaggio commerciale, e proseguì con una nuova nave verso **Creta**, facendo scalo a **Boniporti** in attesa del vento favorevole. Ormai **stava venendo**

l'inverno e Paolo ammonì il centurione che ormai la navigazione si sarebbe fatta pericolosa per tutti e **consigliò di svernare a Boniporti** dove avevano attraccato. Non fu ascoltato e la nave riprese il largo, sperando di raggiungere un porto più riparato a sud dell'isola (At 27,9-12). Fu subito investita da **una furiosa tempesta** che la portò **alla deriva per quattordici giorni** nel mezzo del Mediterraneo, fino a quando non **andò ad incagliarsi in una insenatura dell'isola di Malta**, detta oggi Baia di S. Paolo. A stento i passeggeri, i soldati e i marinai riuscirono a raggiungere terra e a mettersi in salvo.

A Malta Paolo e i suoi compagni furono ben accolti, anche perché l'apostolo **sopravvisse al morso di un serpente** e tutti gridarono al miracolo (At 28,2-6). Il capo dell'isola di nome **Publio li ospitò in casa e Paolo guarì il padre** di costui gravemente malato. Si diffuse la notizia dei miracoli operati, e molti portarono i loro malati a Paolo perché li guarisse. **I miracoli** portarono simpatia e **conversioni**. Nacque così la piccola comunità cristiana di Malta (At 28,7-10).

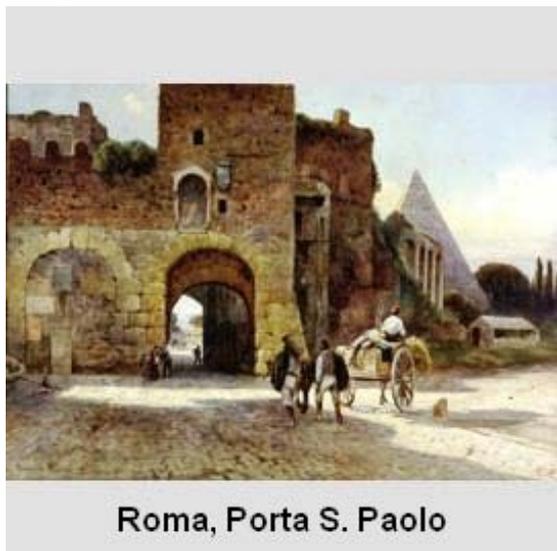
Dopo tre mesi, i naufraghi ripresero il viaggio con una nuova nave (la prima si era sfasciata sulla spiaggia della Baia di S. Paolo). Navigarono prima verso il porto di **Siracusa**, dove fecero un primo scalo, poi alla volta di **Reggio Calabria** e infine giunsero a **Pozzuoli**, dove la nave era diretta e fece scalo definitivo.



Foro Appio e Tre Taverne sulla via Appia Antica
Primo incontro di Paolo coi Cristiani di Roma

Sentiamo il racconto di Luca: «L'indomani arrivammo a **Pozzuoli**. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro **una settimana**. Quindi arrivammo a **Roma**. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi ci **vennero incontro fino al Foro Appio e alle Tre Taverne**. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di **abitare per conto suo** (agli arresti domiciliari) con **un soldato di guardia**». Paolo, benché non fosse mai stato a Roma, era già conosciuto e stimato nella capitale, perché era stato preceduto **quattro anni prima, nel**

57, dalla sua celebre Lettera ai Romani, e perché la fama delle sue imprese missionarie era da tempo arrivata in città.



Roma, Porta S. Paolo

Siamo probabilmente nella primavera dell'anno 61. Sappiamo da Luca che Paolo rimase prigioniero nella capitale per due anni (61-63) in attesa di processo (At 28,30-31). Come cittadino romano ebbe diritto agli arresti domiciliari. Questo gli dava possibilità di ricevere visite, di scrivere lettere e di predicare in casa con libertà. Ebbe così la possibilità di dettare comodamente forse le lettere della prigionia che i padri antichi fanno partire da Roma proprio in questi anni. Molti autori moderni collocano queste stesse lettere o durante la prigionia di Efeso (tra il 53 e il 56), come abbiamo notato, o dalla prigionia di Cesarea (58-60), durata anch'essa due anni. Si tratta dei seguenti quattro scritti: la Lettera ai Filippesi, la Lettera ai Colossesi, la Lettera a Filemone e la Lettera agli Efesini. Le due seconde ipotesi non sono impossibili soprattutto per la

maggior vicinanza ai destinatari.

Paolo di nuovo in azione ?

Il Libro degli Atti termina con il biennio di prigionia di Paolo a Roma. Lo scopo che Luca si era proposto era di descrivere il cammino di crescita della Chiesa da Gerusalemme a Roma, perciò l'autore qui si ferma con il suo racconto. Avremmo voluto saperne di più sulla storia della chiesa negli anni successivi e sul resto della vita di Paolo.

La tradizione patristica è frammentaria e lacunosa; ci dà solo notizie parziali e occasionali. Le Lettere Pastorali, cioè le due Lettere a Timoteo e quella diretta a Tito, fanno filtrare allusioni ad ulteriori viaggi di Paolo in Asia Minore e in Grecia; sarebbero visite intraprese dopo il suo processo davanti all'imperatore Nerone, risoltosi in suo favore.



Legionari romani di scorta a Paolo

Nella prima Lettera a Timoteo, Paolo allude ad un altro viaggio che egli compì in oriente con queste parole: «Partendo dalla Macedonia, ti raccomandai di rimanere ad Efeso perché tu ordinassi a

taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede» (1Tm 1,3-4). La partenza dalla Macedonia è da collocarsi dopo la prigionia ed il processo romani. Sempre in quella occasione, forse passò nell'isola di Creta e vi lasciò Tito a prendersi cura delle comunità dell'isola. Dice infatti: «Ti ho lasciato a Creta perché tu



Il cristianesimo nell'impero romano del I sec.

metta ordine in quel che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni

che ti ho dato» (Tt 1,5). Da Creta, Paolo venne poi **in Epiro deciso a passare l'inverno nella città di Nicopoli**, dove invita Tito a raggiungerlo: «Quando ti avrò mandato Artema e Tichico, cerca di venire da me a Nicopoli, perché là ho deciso di passare l'inverno» (Tt 3,12).

C'è chi ipotizza un viaggio **in Spagna** secondo il proposito espresso nella **Lettera ai Romani**: «Quando avrò fatto questo (il viaggio delle collette a Gerusalemme) e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi» (Rm 15,28). Conoscendo la tenacia di Paolo, c'è da pensare che abbia messo in opera il suo progetto dopo la liberazione. Per lui la Spagna era agli estremi confini della terra, perciò ambiva di raggiungere questo traguardo ideale.

Forse possiamo ipotizzare **un altro viaggio ancora**,

che avrebbe condotto Paolo a far visita alle sue comunità dell'**Asia Minore** alle quali era tanto strettamente legato. Qui fu sorpreso dalla persecuzione di Nerone e ricondotto prigioniero a Roma. Ne abbiamo sentore dalla **seconda Lettera a Timoteo**, che è come il suo testamento. Ecco il suo sfogo: «Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. **Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e i libri, soprattutto le pergamene** (i Vangeli?). Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; **tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone**». (2 Tm 4,9-17).



Porto di Troade. Paolo vi aveva lasciato il mantello e le pergamene



te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e i libri, soprattutto le pergamene (i Vangeli?). Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; **tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone**». (2 Tm 4,9-17).

In quella occasione fu probabilmente arrestato e

condotto via violentemente, senza aver il tempo nemmeno di raccogliere le sue cose. Siamo forse **negli anni 66-67**. Mentre scriveva la seconda Lettera a Timoteo, Paolo era già in attesa di processo e confessava che nella sua **prima difesa, in fase di istruttoria**, tutti lo avevano abbandonato, per paura di essere coinvolti nella persecuzione. Comunque egli stesso capiva che **ormai la sua ora stava per**

scoccare e che il processo aveva imboccato una strada a lui sfavorevole. Senza paura e con fiducia egli attendeva serenamente la morte (2Tm 4,6-8).

Gli storici antichi della Chiesa ci dicono che egli subì **il martirio sotto l'imperatore Nerone verso la fine del regno di costui nel 67**. Fu **decapitato sulla via Ostiense**, dove più tardi fu costruita una basilica a lui dedicata (Eusebio di Cesarea: *Chronicon* 2; S.Gerolamo: *Gli uomini illustri* 5). Ormai la Chiesa di Roma era stata fondata e consolidata dal sangue dei due più grandi apostoli cristiani **Pietro (+64) e Paolo (+67)**, e poco dopo, con la distruzione di Gerusalemme del 70, Roma diventerà per questo fatto la Chiesa-Madre e modello di tutte le Chiese di oriente e di occidente.

